

**Ludovico Martello**

## **L'avventura intellettuale di un marxista eccentrico**

L'ultimo dogma leninista è stato infranto da Mikhail Gorbaciov. Dopo cinque anni di perestrojka, il leader sovietico ha indicato, quale successiva tappa verso la realizzazione di "un socialismo democratico e umano", l'abolizione dell'articolo n. 6 della Costituzione sovietica. Articolo che ha custodito il monopolio comunista del potere affidando al partito unico il ruolo guida della società. Cosa potrà accadere, nei prossimi anni, in Unione Sovietica non è prevedibile. Ma almeno un frammento di questo processo riformista resterà indelebile: il gorbaciovismo ha decretato il fallimento dell'esperimento sociale bolscevico. La via indicata dai bolscevichi non era l'itinerario storico giusto per edificare la società socialista. Ma l'esperimento è costato milioni di vittime innocenti, e su di esso non si può stendere il velo pietoso dell'alibi storicistico che recita: la storia non poteva avere un corso diverso. Questa affermazione è una consapevole falsificazione della ricostruzione storica. Il corso degli eventi, che ha caratterizzato le vicende mondiali di questi ultimi settant'anni, poteva avere uno svolgimento diverso se fossero stati ascoltati coloro i quali avvertivano che i bolscevichi stavano tramutando il sogno utopico del Paradiso in terra nel suo opposto: l'incubo di una società totalitaria. Tra coloro che compresero cosa stava accadendo e che cercarono di comunicarlo agli altri si colloca la figura e l'opera di Bruno Rizzi.

Appena ventenne, Bruno Rizzi, già militante nelle file del Partito socialista italiano, aderisce alla frazione comunista. Probabilmente fu un'adesione totalmente ideale, motivata dall'impazienza rivoluzionaria suscitata dal successo della Rivoluzione russa. Impazienza che individuava nella III<sup>a</sup> Internazionale un riferimento concreto ed una fonte di legittimazione ideologica. I dissensi ai vertici del PCd'I tra Bordiga e Gramsci prima, e tra Gramsci e Togliatti poi, fino all'ascesa di quest'ultimo alla guida del partito risultano deludenti e incomprensibili per la speranza rivoluzionaria del giovane Bruno Rizzi. Intanto egli non ha potuto far altro che assistere inerme all'ascesa del fascismo. È varie volte imprigionato. Inoltre le direttive di Togliatti da Mosca sono contraddittorie e gli appaiono ingiustificabili. Cominciano i primi contrasti con la direzione del PCd'I. A Milano si verificano strani episodi che insospettiscono Rizzi. "Proprio quando il partito, - scrive in proposito A. Rossi Reccagni - sotto i colpi della reazione, stava rifugiandosi nell'organizzazione segreta, avvenivano fatti strani nella federazione di Milano. Ogni mese la segreteria al completo veniva regolarmente prelevata e messa in carcere. Rizzi aveva prove fondate per indagare in una certa direzione e chiese di parlare col Centro; non solo non ottenne risposta, ma presto fu tenuto in sospetto dagli stessi compagni di base. Oggi dobbiamo arguire che gli arresti erano regolarmente programmati dal centro per coprire se stesso o per dimostrare ai finanziatori russi che il partito era in piena attività". I fondati sospetti di Rizzi finiscono inevitabilmente col procurargli l'ostracismo dei compagni, fino all'espulsione dal partito avvenuta nel 1937.

Ottenuto il passaporto egli si reca in Francia. A Parigi, entra in contatto con i trotskisti, fra questi conosce Pierre Naville. Viene a conoscenza delle atrocità commesse dal regime

staliniano. Legge *La rivoluzione tradita* di Trotskij. La dittatura burocratica instaurata da Stalin gli appare come una aberrazione del progetto di società socialista. Libero da ogni forma di condizionamento, Rizzi coglie appieno il significato politico dell'opera redatta dall'esule russo. Quindi, convinto della necessità di informare i militanti socialisti italiani della reale situazione che si è creata in Unione Sovietica, nel 1937, egli scrive *Dove va l'URSS?* Il testo di Rizzi ricalca i contenuti dell'opera del leader bolscevico in disgrazia, ma lo fa in modo tanto ostentato che è lecito pensare che non si sia trattato di una semplice "volgarizzazione della *Rivoluzione tradita* - come sosterrà nel 1967 Giorgio Galli -, ma di qualcos'altro: il tentativo di conferire al proprio testo una legittimazione ideologica, la possibilità di sostenere tesi, che egli maturava da anni, nel rispetto, però, dell'ortodossia leninista. Il testo descrive gli eventi più significativi che hanno caratterizzato la società sovietica dalla morte di Lenin alla "Costituzione di Stalin". Rizzi accusa il segretario generale del PCUS di aver tradito i proletari delle altre nazioni avendo optato per la realizzazione del socialismo in un solo paese, dopo aver sottomesso a lui la terza internazionale. Proseguendo nel suo "j'accuse", indica la genesi del terrore sovietico nel processo di formazione della casta dei burocrati. Nota, inoltre, le contraddizioni presenti nelle scelte economiche di Stalin. Questi, infatti, dopo aver aderito alla piattaforma economica di Bucharin, favorevole alla scomposizione della terra in piccole proprietà, attua il piano di collettivizzazione, sostenuto precedentemente da Trotskij. In *Dove va l'URSS?*, Rizzi non si pronuncia a favore di una delle due soluzioni, ma sostiene: "il socialismo ... deve rappresentare ... una forma economica superiore alla capitalistica". In questa affermazione si può individuare l'aspetto originale del testo in esame, ed è questo aspetto a farne un'opera diversa dalla *Rivoluzione tradita*. Rizzi intuisce che non è possibile edificare la società socialista adottando il modello economico bolscevico. Inizia così la sua ricerca solitaria per individuare un modello diverso che rappresenti la base strutturale per una società socialista nella quale la socializzazione dei mezzi di produzione non corrisponda alla loro statizzazione. *Dove va l'URSS?* fu pubblicato in Italia nel 1937; giudicandolo un testo antistalinista, la censura fascista lo lasciò circolare, ma quando si avvide che instaurava un preciso parallelo fra le dittature di Stalin e di Mussolini, il libro fu sequestrato. Negli anni successivi il testo è stato letto da pochi studiosi che ne hanno dato un giudizio superficiale o, per interessi di parte, hanno preferito che su di esso gravasse la congiura del silenzio.

Dopo la pubblicazione e il sequestro del suo primo libro, Rizzi, "tenuto in sospetto dagli stessi compagni di base", resta "isolato dalla politica attiva". Rientrato a Parigi segue attentamente le pubblicazioni della IV<sup>a</sup> Internazionale. Partecipa attivamente al dibattito sulla natura sociale della URSS. Nonostante i contrasti con Naville, è invitato da questi a redigere un opuscolo sulla questione. Rizzi invia il manoscritto a Naville, ma questi ne rifiuta la pubblicazione. Dopo aver sottoposto il testo ad altri editori, decide di pubblicarlo a sue spese. Nell'autunno del 1939, il volume è distribuito alle vendite con il titolo: *La Bureaucratization du monde*.

Nel condurre la sua indagine, Rizzi riduce il marxismo, assunto dai marxisti a religione, ad un metodo analitico. Ne condivide ed utilizza quasi esclusivamente le categorie economiche. Permangono, egli osserva, nella Russia "socialista" proprietà e sfruttamento. Una nuova classe: la burocrazia, si appropria indirettamente del plus-valore prodotto dai lavoratori. "Il plus-valore - egli scrive - è inghiottito dai nuovi privilegiati attraverso la macchina statale

...". Inoltre, polemizzando con Trotskij, al quale nonostante la "degenerazione" burocratica, la nazionalizzazione dell'economia appare un dato strutturale progressivo per l'avvento di uno Stato proletario, Rizzi replica: "in realtà la nazionalizzazione dei mezzi di produzione nell'URSS ha creato una forma di proprietà collettiva, ma di classe, che non risolve l'antagonismo capitalistico della produzione collettiva e dell'appropriazione privata". Nazionalizzazione e pianificazione economica non sono, egli conclude, le basi strutturali per l'edificazione della società socialista. Nè questo assetto sociale è da considerare transitorio. Ed ancora in polemica con Trotskij, che ne *La rivoluzione tradita*, definisce "il regime sovietico, con tutte le sue contraddizioni .. preparatorio al socialismo", Rizzi replica: "un regime sociale non è mai transitorio: è peculiare di un determinato tipo di società". Proseguendo nella sua analisi, Rizzi ritiene possibile la formazione di questo particolare sistema sociale anche per altre nazioni. "Poco per volta - ipotizza Rizzi - i lavoratori di Francia, d'Inghilterra e d'America non si troveranno più normali cittadini, ma sudditi di un regime burocratico che nazionalizzerà la proprietà e prenderà tante altre misure ad impronta socialista. Non si chiamerà fascismo o nazismo o stalinismo, avrà certamente un altro nome, ma il fondo sarà sempre lo stesso: proprietà collettiva nelle mani dello Stato, burocrazia come classe dirigente, organizzazione collettiva e pianificata della produzione, sfruttamento che passa dal dominio dell'uomo a quello della classe". Con appropriata espressione, Rizzi definisce questo particolare sistema sociale "Collettivismo Burocratico". Esso è collettivistico perchè ha eliminato la proprietà privata, e burocratico in quanto la nuova forma di controllo dei mezzi di produzione è "nelle mani di una classe in blocco". Classe costituita dalla burocrazia statale, che, con riferimento al caso sovietico, è simbioticamente combinata con la burocrazia del partito unico.

È in questa fase della ricerca che appare la sua maggiore scoperta sociologica. Egli individua nell'assenza del mercato la base strutturale per l'avvento di uno Stato burocratico e/o totalitario. Libero da ogni tipo di schematismo dogmatico, Rizzi riflette sulle sue nuove acquisizioni. Si convince che l'eliminazione della proprietà privata e la mancanza di un policentrismo economico, con i suoi attributi di concorrenza e di libero scambio tra gli uomini, finiscono col consegnare nelle mani dello Stato la società civile e il potere economico. In tali condizioni, egli avverte, lo Stato, invece che deperire, diventa un vero e proprio Moloch.

Dopo solo cinque giorni dalla sua pubblicazione il testo in esame è giudicato, per alcune affermazioni che l'autore eliminerà dalle successive pubblicazioni, un'opera con finalità antisemitiche. "Antisemita? - replica Rizzi - Era la questione del giorno e scrissi un breve capitolo per mettere in ridicolo ogni spiegazione razzista e prendere posizione da un punto di vista proletario. Imitando la lettera di Marx a Bauer, constatai che il popolo ebraico era formato in gran parte di capitalisti. Della loro religione non me ne importava nulla. Li chiamai fratelli come tutti gli uomini augurandomi che divenissero socialisti, ma avvisai i compagni ed i lavoratori che la plutocrazia ebraica al comando di tutto il popolo aveva una forza immensa a sua disposizione, una forza capitalistica che nei momenti decisivi si sarebbe sempre opposta ai nostri tentativi rivoluzionari. Ecco tutto il mio antisemitismo".

Fortunatamente, nonostante l'immediato sequestro dell'opera, una copia è acquistata da Naville ed inviata da questi a Trotskij. L'esule russo, letto il testo, ne confuta le conclusioni. "Il doppio errore di schematici come Bruno R. - si legge nella raccolta di scritti pubblicati nel volume *In difesa del marxismo* - consiste: 1) nel fatto che essi proclamano che questo

ultimo regime è stato già instaurato, 2) nel dichiararlo uno stato transitorio prolungato della società fra il capitalismo e il socialismo ... Se l'escrescenza bonapartista - prosegue Trotskij - è una classe ciò significa che non è un aborto ma un valido parto della storia ... ciò significa che la burocrazia ha un avvenire dal punto di vista storico come classe dirigente indispensabile ad un dato sistema economico. Ecco dove conduce la rivolta impaziente quando si taglia fuori dalla disciplina marxista". Le speranze di Trotskij svaniscono davanti alle dure repliche della storia. I fatti confermano l'ipotesi rizziana.

Giunge il momento dell'autocritica per molti trotskisti. Tra questi, si distingue, per la sua obiettività di analisi, Cornelius Castoriadis. "La teoria di Trotskij - si legge in un suo articolo pubblicato a Parigi nel 1947 - sull'URSS poggiava sull'idea dell'assoluta instabilità del regime staliniano, instabilità fondata sulla contraddizione insolubile tra il dominio della burocrazia e le forme sociali della proprietà ... L'esperienza della guerra ha smentito tutte queste previsioni". Ed è nello stesso articolo che egli, riferendosi al modo di produzione sovietico, scrive: "Oggi, in concreto, la pianificazione in URSS non è che la pianificazione dello sfruttamento, la statizzazione non è che la forma giuridica del possesso economico della burocrazia".

Le conclusioni alle quali giunge Castoriadis confermano in modo originale l'analisi rizziana, se si considera che egli non era a conoscenza delle tesi esposte dal nostro autore. Meno originali risultano le tesi sostenute negli Stati Uniti da James Burnham. Questi, una delle figure più eminenti del Socialist Workers Party (sezione americana della quarta internazionale), già indicato da Trotskij come seguace delle idee di Rizzi, pubblica, nel 1942 un saggio sociologico dal titolo *The managerial revolution*. Il saggio non è che un plagio dell'opera di Rizzi. Il primo a giudicarlo tale è Naville in una lettera datata 6.1.1959 e pubblicata da *Le contrat social*.

Burnham menzionerà Rizzi soltanto nella successiva edizione francese del 1969, definendolo un "ex trotskista eccentrico", dando così l'impressione di aver sentito parlare solo vagamente dell'autore del *Collettivismo burocratico*, trascurando di riportare i contatti epistolari intercorsi tra loro due dal gennaio all'aprile del 1952.

Un'ulteriore conferma dell'analisi rizziana viene dall'opera più nota di Milovan Gilas, pubblicata nel 1957 con il titolo *La nuova classe*. In essa il dirigente politico jugoslavo sostiene che la burocrazia sovietica è ormai la nuova classe detentrica dei mezzi di produzione e che, di conseguenza, la società sovietica non avendo eliminato nè le classi, nè lo sfruttamento, non può definirsi socialista.

Intanto altre opere, particolarmente pubblicazioni edita nei paesi dell'est europeo, confermano la validità delle conclusioni rizziane. Tra queste *Il marxismo polacco all'opposizione*, pubblicata in Polonia nel luglio del 1965. In essa gli autori: Karol Modzelewski e Jacek Kuron riprendono alcuni elementi analitici della teoria del collettivismo burocratico.

Nel 1967, Rizzi pubblica, ancora a sue spese, una nuova edizione del *Collettivismo Burocratico*. La novità di tale pubblicazione consiste, oltre che per alcune omissioni ed aggiornamenti rispetto alla precedente, nell'interesse mostrato per l'opera da Giorgio Galli. Questi ne cura l'introduzione, coglie il significato politico del contenuto, ma giudica il lavoro poco attendibile dal punto di vista scientifico.

Con prefazione di Bettino Craxi e introduzione di Luciano Pellicani, compare, nel giu-

gno del 1977, l'ultima pubblicazione de *Il collettivismo burocratico*. L'introduzione redatta da Pellicani colloca la teoria rizziana nella trama della cultura politica della sinistra europea, e la innesta nel vivo del dibattito in corso nella sinistra alla ricerca di un metodo e di un modello in grado di realizzare un socialismo che coniughi il garantismo giuridico con il garantismo sociale.

La ricerca solitaria di Rizzi procede senza soste. Dal 1946 al 1948 scrive *Il socialismo dalla religione alla scienza*. Successivamente pubblica *La rovina antica e l'età feudale*. “Ne *Il socialismo dalla religione alla scienza* e ne *La rovina antica e l'età feudale* - si legge in un articolo di Rizzi - spiego e documento storicamente, servendomi anche dell'etnologia, che tutte le società feudali della barbarie sono fondate su di un sistema economico pianificato con monopolio statale dei mezzi di produzione e della forza lavoro”. Rizzi giunge a queste conclusioni attraverso una serie di comparazioni storiche. Rivisita le antiche civiltà dalla incaica alla spartana alla luce delle fondamentali categorie analitiche marxiane quali proprietà privata e plus-valore. A tale verifica empirica alcuni dei principali postulati teorici indicati da Marx per la realizzazione di un sistema sociale comunista, risultano inesatti. Primo tra tutti: l'abolizione della proprietà privata quale presupposto per una società di eguali. “Ecco che le terre spartane - egli osserva - si concentrano per un momento sotto l'egida dello Stato e poi questo le ridistribuisce ai suoi membri ... una proprietà per nulla privata, collettiva ma non indivisa ... nessun segno di comunismo traspare dalla società spartana”. Rizzi si domanda, a questo punto della sua indagine, quale forza bisogna opporre alla formazione di uno Stato iper-assolutistico. La soluzione che propone è il “salvataggio del mercato”. Quello che egli propone non è certo un mercato capitalistico, bensì un mercato non inquinato da manifestazioni negative miranti alla speculazione e all'usura, ma uno strumento di distribuzione razionale. È possibile a Rizzi formulare una tale ipotesi in quanto non considera il mercato un'invenzione del modo di produzione capitalistico. Egli sostenendo che “la storia prova e conferma la stretta dipendenza dello sviluppo sociale con quello del mercato”, fa del mercato stesso una categoria analitica, anzi, ne fa la variabile indipendente del suo sistema analitico. Impiegando questa nuova variabile, Rizzi riesamina il corso della storia. Egli individua periodi densi di sviluppi tecnici e culturali contraddistinti da primitive forme di mercato. Mentre osserva altre fasi storiche, nelle quali non sono riscontrabili né forme di mercato né alcuna libertà economica, queste risultano caratterizzate da un diffuso regresso per l'esistenza umana e dalla presenza di uno Stato assolutistico e accentratore. Le conclusioni contenute ne *Il socialismo dalla religione alla scienza* e ne *La rovina antica e l'età feudale* collocano Rizzi fra quei pochi studiosi marxisti che sono riusciti ad affrancarsi dal determinismo hegeliano. Egli contesta il principio secondo il quale “ciò che è stato doveva essere” in quanto prefissato dal Piano della Storia. La sua metodologia è esente da idealistici presupposti dialettici, la sua visione degli avvenimenti non è condizionata da schematismi storicistici.

Il mercato non lo scandalizza. La proprietà privata non gli appare come il peccato originale. Tutt'altro, dalla sua indagine storica essi risultano gli unici strumenti adatti a contrastare la formazione di uno Stato totalitario. Anzi essi possono essere le basi strutturali per edificare una società socialista nella libertà.

Pubblicati rispettivamente nel '62 e nel '70, *La lezione dello stalinismo* e *Il socialismo infantile* costituiscono la parte propositiva del discorso rizziano. In questi lavori, Rizzi dopo

aver operato una sintesi di quanto precedentemente acquisito, elabora un modello di società socialista e ne indica le modalità di realizzazione. Il socialismo non può essere che uno solo, egli sostiene, caratterizzato da una determinata combinazione degli elementi del ciclo produttivo. Esso deve produrre maggiore ricchezza per la società. Eliminare l'estorsione del plusvalore, e garantire le libertà "borghesi" di ogni attore sociale affrancandolo dallo Stato. Rizzi passa ad esporre il suo modello di società socialista, sintetizzabile nell'espressione: "autogestione delle aziende da parte delle maestranze". È dall'azienda, "cellula costitutiva della società umana", che bisogna muovere i primi passi per la realizzazione del socialismo. Infatti, egli nota: "ad ogni tipo di società corrisponde una particolare organizzazione economica dell'azienda". Quindi, alla ricerca di una "via" per la realizzazione del modello, egli, ne *La lezione dello stalinismo*, scrive: "trovato il tipo d'azienda retto da un ordine economico che armonizzi con i fini del socialismo, ... si passi all'esperimento, non di un popolo usato come cavia per decenni, ma di qualche azienda. E se l'esperimento funziona, si proceda alla generalizzazione di questa azienda". Ma, avverte lucidamente Rizzi, evitando accuratamente di alimentare speranze palingettiche: "vano è sognare una distribuzione basata sull'uguaglianza, quando il gettito dei beni di consumo non copre i fondamentali bisogni ... Il nuovo sistema economico non può portare ancora all'uguaglianza. Ciò sarebbe uguaglianza nel bisogno, mentre invece si deve giungere alla soddisfazione naturale della necessità collettiva e singola attraverso l'aumento progressivo del volume della produzione". Gli elementi del ciclo produttivo assumono, nel progetto rizziano, nuove modalità di interazione economica. Infatti "il rapporto di produzione socialista - scrive Rizzi nel I° volume de *Il socialismo infantile* - è il seguente: a) i dirigenti sociali non sono più i capitalisti, ma la società stessa ... i mezzi di produzione li concede lei e gratis. b) I lavoratori non sono più proletari, percepiscono integralmente il frutto del loro lavoro e non lo vendono più a nessuno. c) I mezzi di produzione non sono più Capitale ma Sociale perchè svolgono una funzione acceleratrice della produzione, ma non speculativa. d) I prodotti restano merci, perchè il mercato è ancora necessario quale organo selezionatore, propulsore e razionalizzatore di una società ancora povera, ma è stato moralizzato: la speculazione vi è eliminata". Affinchè ciò sia realizzabile è necessaria, secondo Rizzi, una differenziazione aziendale che non sia tecnica bensì economica. Egli auspica la frantumazione del controllo unico aziendale. Quindi suggerisce una nuova "specializzazione economica quadripartita: produzione-vendita-amministrazione-acquisti". Un esempio chiarirà meglio il concetto: un'azienda specializzata unicamente alla vendita può servire più aziende adibite alla produzione. Infine, proseguendo nella sua esposizione, Rizzi propone di sostituire al salario una percentuale sugli utili.

Rizzi disegna, quindi, un socialismo autogestionario. Un socialismo che non si propone di distruggere le basi economiche della libertà e del progresso, ma di socializzarle. Un socialismo dove socializzazione non corrisponda a statizzazione degli uomini e delle cose. Per queste sue proposte Rizzi è giudicato e trattato come un eretico dai custodi dell'ortodossia comunista. Cala su di lui la congiura del silenzio. Poi lentamente, prima nella sinistra revisionista e ora, finalmente, nel Tempio del "socialismo realizzato", prende corpo la idea di un "socialismo di mercato".

Infatti, recentemente, Abel Aganbegjan, forse il principale consigliere economico di Gorbaciov, nel volume *La perestrojka nell'economia*, scrive: "la sostanza della perestrojka con-

siste nel passare dall'uso di metodi amministrativi all'applicazione di metodi prevalentemente economici della gestione. A tal fine l'elemento fondamentale della produzione - il gruppo di aziende o l'azienda industriale - adotta il regime di piena autonomia contabile, di autofinanziamento e di autogestione. Lo sviluppo prioritario spetta alla democrazia economica: i lavoratori vengono largamente coinvolti nella gestione".

Rizzi ripeteva spesso questa frase: "Incatena una nuvola se puoi". Ancora una volta i fatti gli hanno dato ragione.